

per le singole "rubriche" (spesa agricola, azioni strutturali, politiche interne, relazioni esterne, spese di finanziamento), nel rispetto del massimale delle risorse disponibili, ora fissato all'1,27% del PIL comunitario. Nelle sue valutazioni, la Commissione si è basata sull'ipotesi che il livello medio di crescita del PIL comunitario in termini reali si attesti, per i sette anni del periodo di programmazione, su un livello medio del 2,5% annuo. La Commissione ritiene che questo tasso di crescita consentirebbe un finanziamento adeguato delle politiche dell'Unione negli attuali quindici Stati membri e garantirebbe l'accantonamento di una consistente "riserva" destinata a finanziare i costi dell'ampliamento ed a fronteggiare le spese impreviste.

Le ipotesi economiche di medio termine sottese alle proposte della Commissione sono state accuratamente esaminate ed hanno dato luogo a posizioni distinte degli Stati membri. Un primo gruppo di Paesi ha assunto un atteggiamento "rigorista", sostenendo che il massimale dell'1,27% deve essere sufficiente per finanziare le politiche dell'Unione a Quindici ed i costi dell'allargamento: chiede perciò massimali più restrittivi per le singole rubriche al fine di evitare difficoltà di bilancio in caso di crescita del PIL inferiore alle previsioni. Un altro gruppo, all'opposto, ritiene necessaria un'accorta valutazione dei fabbisogni finanziari, dando priorità al principio della "sufficienza dei mezzi" e contesta che il massimale dell'1,27% del PIL debba considerarsi un tetto di spesa invalicabile per il periodo 2000-2006.

Nell'ambito di tali posizioni di fondo, il nostro Paese ribadirà la sua tesi secondo la quale il massimale dell'1,27% è sufficiente a finanziare le politiche dell'Unione, destinate sia ai Quindici che alla prima fase

dell'Europa allargata. L'Italia continuerà a sottolineare che la proposta della Commissione, attenendosi per la rubrica 1 alla "linea direttrice agricola", prevede in realtà stanziamenti nettamente superiori al fabbisogno effettivo: esisterebbe quindi un margine ulteriore di disponibilità che sarebbe opportuno far emergere con maggiore evidenza, anche al fine di evitare una eccessiva compressione delle risorse destinate alle altre politiche dell'Unione.

Sulla questione del "meccanismo compensatore", evidenziata a più riprese dalla Germania e da altri Stati membri che richiedono un riequilibrio degli attuali squilibri di bilancio, l'Italia condivide le preoccupazioni della Commissione: rimettere, infatti, in discussione adesso la decisione sulle risorse proprie del 1994 rischia di far saltare il calendario, già serrato, previsto per l'approvazione del pacchetto complessivo dell'Agenda 2000.

L'Italia appoggerà pertanto gli sforzi della Commissione volti ad evitare, in questa fase, discussioni sulle risorse proprie e soprattutto sulla correzione degli squilibri di bilancio: questi rappresentano in effetti soltanto un elemento molto parziale nella valutazione dei costi e benefici della partecipazione all'Unione (basti pensare alle dinamiche dei flussi commerciali intracomunitari, che sono quasi sempre di segno e dimensione esattamente speculari ai saldi netti del bilancio comunitario) e sono del resto la conseguenza naturale delle politiche decise a livello comunitario.

Non è escluso che la Commissione si riservi di presentare in autunno nuove idee che mirino a ricercare un migliore equilibrio dei flussi di bilancio dal lato delle spese piuttosto che da quello delle entrate: è un elemento di riflessione che merita approfondimento, soprattutto se orientato verso la correzione delle distorsioni rilevabili nella distribuzione della spesa

agricola. Non va in particolare dimenticato che siamo da alcuni anni Paese contributore netto al bilancio dell'Unione, ma non in misura tale da poter beneficiare di eventuali meccanismi automatici e generalizzati di riequilibrio dei saldi di bilancio: ogni ipotesi in questa direzione va pertanto adeguatamente contrastata per evitare che essa si traduca in un sensibile aggravio di bilancio per il nostro Paese.

1.2 La riforma dei Fondi Strutturali

Ugualmente delicata si annuncia la riforma della Politica strutturale.

La riforma proposta si impenna su tre assi: maggiore concentrazione degli aiuti, semplificazione e decentramento nell'erogazione dei fondi, potenziamento dell'efficacia e del controllo di questi ultimi.

Per quanto concerne il primo aspetto la Commissione propone di ridurre da 7 a 3 gli obiettivi prioritari dei Fondi strutturali.

Nell'ambito del decentramento della gestione dei Fondi strutturali e di una definizione del ruolo delle parti in causa, alla Commissione spetterebbe di fissare le priorità comunitarie e garantire il rispetto delle stesse, mentre gli Stati membri sarebbero responsabili della gestione dei programmi, anche tramite l'estensione e l'approfondimento del partenariato.

In tale contesto spetta alla Commissione la definizione degli orientamenti sulle priorità di intervento comunitario per ciascun obiettivo, sulla base dei quali gli Stati membri presentano i piani di sviluppo redatti in collaborazione con tutte le parti interessate riconosciute da ciascuno Stato membro, compresi gli organismi responsabili dell'ambiente e delle pari opportunità.

Per concentrare e semplificare maggiormente gli interventi, i Programmi di

Iniziativa Comunitaria (PIC), attualmente tredici, dovrebbero essere ridotti a tre, ciascuno finanziato da un unico Fondo strutturale: il FESR per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale; il FEAOG-orientamento per lo sviluppo rurale; il FSE per la lotta contro l'esclusione dal mercato del lavoro.

Infine per garantire la necessaria efficacia nella gestione degli interventi, la proposta di regolamento prevede fra l'altro il potenziamento della valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post, nonché l'introduzione della riserva di buona gestione. In base alle nuove disposizioni, infatti, all'inizio del periodo la Commissione si limiterebbe a ripartire solo il 90% della dotazione totale, mentre il restante 10%, destinato alla riserva di buona gestione, verrebbe assegnato a meta percorso ai programmi che abbiano ottenuto i migliori risultati, a condizione che il Paese interessato rispetti i criteri di addizionalità.

Il Governo italiano condivide i principi ispiratori del nuovo regolamento rilevando, peraltro, numerosi elementi di ambiguità che rischiano di compromettere l'effettivo rispetto di questi principi.

Nasce da qui l'esigenza di apportare, nei negoziati che si apriranno, i correttivi necessari per rendere il disegno normativo coerente con gli obiettivi perseguiti.

Per quanto riguarda la concentrazione degli obiettivi è opportuno evitare il disconoscimento dei fabbisogni di intervento rilevabili da una indagine rigorosa delle condizioni delle singole aree potenzialmente ammissibili agli interventi dei Fondi strutturali.

Ciò comporta la necessità di una selezione basata su parametri obiettivi, che consentano il ricorso a metodologie il più possibile semplificate ma al

tempo stesso venga assicurata un'equa concentrazione.

Riguardo la semplificazione, esistono ancora significativi margini di miglioramento delle procedure di programmazione e gestione degli interventi previste dalla proposta della Commissione, con riferimento sia alla predisposizione dei diversi documenti programmatici relativi alle singole forme di intervento ed alle modalità di attuazione degli stessi.

Anche il principio del rafforzamento del partenariato, nell'ambito dell'ulteriore decentramento delle responsabilità e dei relativi adempimenti ad esse connessi, costituisce un obiettivo ampiamente condivisibile a condizione; però, che venga effettivamente garantito il rispetto del ruolo proprio di ciascun soggetto coinvolto e che si pervenga ad un adattamento flessibile di tale principio ai singoli ordinamenti nazionali.

Riveste inoltre rilievo, in questo contesto, l'attuazione concreta del principio di sussidiarietà che non appare sempre sufficientemente garantita nelle procedure delineate, soprattutto laddove il rafforzamento delle attività di programmazione, strategia, valutazione e controllo e la puntuale individuazione dei soggetti responsabili di tali attività può consentire un più ampio esercizio di questo principio nella gestione degli interventi.

Ulteriori esigenze di miglioramento della proposta di regolamento riguardano la definizione di una più chiara e coerente relazione fra potere e responsabilità, allo scopo di garantire il massimo equilibrio nel far corrispondere all'attribuzione di poteri un'assunzione di responsabilità quale condizione per raggiungere risultati soddisfacenti.

Quanto al potenziamento dell'efficacia degli interventi - perseguito, tra l'altro attraverso la verifica del principio dell'addizionalità - e l'introduzione della riserva di "performance", si ritiene, in primo luogo,

che la verifica dell'addizionalità presupponga necessariamente una definizione chiara di questo concetto e al contempo una adeguata considerazione dei vincoli generali. Fra questi, in primo luogo, il rispetto dei criteri del Patto di stabilità e delle condizioni specifiche di ciascuno Stato membro.

Nasce l'esigenza di una più precisa puntualizzazione del concetto di addizionalità e della metodologia di verifica, che così come proposta, lascia un margine troppo elevato ad una valutazione di carattere discrezionale, con il rischio di vanificare l'efficacia complessiva dell'esercizio.

In merito alla riserva, nel condividere il meccanismo premiante che si intende in tal modo introdurre, si ritiene che la gestione di queste risorse debba essere attribuita agli Stati membri, e non alla Commissione, nel pieno rispetto dei principi di partenariato e di sussidiarietà.

Inopportuno appare inoltre il legame tra la verifica di metà percorso dell'addizionalità e la riserva, che rischia di accentuare il conflitto tra l'obiettivo della coesione e quello della convergenza economica, di attribuire un eccessivo potere alla Commissione e di introdurre surrettiziamente una logica simile a quella sottostante il principio di condizionalità (che stabilisce una scala di priorità fra obiettivi e prevede una sanzione) già altre volte discussa e respinta in varie occasioni.

Nel semestre di Presidenza austriaca sarà necessario finalizzare l'esame delle proposte della Commissione che muovono da una doppia esigenza: razionalizzare gli interventi, sulla base dei risultati conseguiti a tutt'oggi nel settore e rendere più efficace la spesa in funzione anche dei necessari risparmi da conseguire per i fabbisogni connessi all'allargamento.

La ritrovata capacità di utilizzare in modo efficace i fondi comunitari ed i

vincoli che il Patto di Stabilità di fatto comporta per il trasferimento di risorse pubbliche verso le aree in ritardo del nostro Paese devono comunque indurre ad una estrema attenzione nel valutare le proposte della Commissione. Comparativamente siamo meno esposti di altri Paesi (ad esempio "i quattro della Coesione") ma dobbiamo nondimeno vigilare affinché alla politica strutturale dell'Europa a Quindici venga mantenuta un'adeguata dotazione finanziaria e sia assicurata una ripartizione più equilibrata delle risorse disponibili fra le Regioni in effettivo ritardo. Per l'Italia è in particolare essenziale garantire sufficienti flussi finanziari comunitari per le regioni del Mezzogiorno: in tale contesto dovranno essere evitate soluzioni che, come già avvenuto nel 1992, comportino disparità di trattamento fra aree con analoghi problemi di sviluppo.

Sul piano interno, è in atto da oltre un anno, un esercizio di coordinamento che coinvolge le istanze nazionali, regionali e locali. L'obiettivo è quello di preparare adeguatamente il nostro Paese all'esame delle proposte della Commissione in seno al Consiglio in modo da garantire nel migliore dei modi gli interessi essenziali coinvolti, nel pieno rispetto del principio della solidarietà comunitaria.

Fra le questioni più delicate è in particolare da menzionare quella della delimitazione delle aree assistibili per gli obiettivi 1 e 2.

Il criterio del 75% del PIL pro-capite per l'ammissibilità all'Obiettivo 1 sarebbe accettabile per l'Italia solo se le eccezioni proposte dalla Commissione per le aree nordiche e ultraperiferiche fossero bilanciate da una analoga flessibilità per le regioni insulari che, come la Sardegna, risultassero avere un reddito regionale di poco superiore alla soglia di ammissibilità. La stessa attenzione dovrà essere dedicata al dibattito sulle

proposte della Commissione per il nuovo Obiettivo 2 che garantirà le risorse comunitarie alle aree industriali in crisi, con problemi di declino rurale o con difficoltà nel settore dei servizi e della pesca oltre che agli interventi previsti per le aree urbane degradate.

Altrettanto prioritario è che periodi transitori di sufficiente durata vengano contemplati per quelle aree che dovessero essere escluse in prospettiva dai co-finanziamenti comunitari, nel quadro di un processo di concentrazione dell'azione dei Fondi Strutturali. Ma meriterà attenzione anche lo spazio che potrà essere riservato nell'ambito dei Fondi strutturali al cofinanziamento delle politiche nazionali per l'occupazione ed ai programmi di cooperazione transnazionale, utile volano per il rafforzamento delle iniziative di cooperazione Euro-mediterranea.

1.3 Le Grandi Reti Europee

Nel pacchetto di proposte dell'Agenda 2000 figura anche quella della modifica del Regolamento finanziario che legittima le spese per le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. La Commissione ha previsto in particolare il raddoppio degli attuali stanziamenti, l'introduzione di meccanismi pluriennali d'impegno di spesa e l'aumento dal 10% al 20% del tasso massimo di partecipazione comunitaria.

E' superfluo ricordare l'importanza dello sviluppo delle reti transeuropee di trasporto, soprattutto per un Paese come l'Italia, ponte geografico tra il centro ed il sud dell'Europa. Sono stati al riguardo già individuati alcuni assi cruciali di collegamento sui quali intervenire con impegnative opere di ingegneria, quali le direttrici ferroviarie Lione-Milano-Trieste e Verona-

Monaco-Berlino. Altri interventi sono previsti per alcune tratte stradali e ferroviarie lungo l'Adriatico e nella pianura padana.

Le proposte di modifica della Commissione vanno pertanto nella giusta direzione: sarà al contempo necessario evitare l'inserimento di qualsiasi clausola "discriminatoria" e vagliare ogni ulteriore ipotesi che tenda soprattutto a rafforzare il partenariato pubblico-privato, in funzione delle notevoli risorse finanziarie necessarie per la realizzazione delle opere in questione.

1.4 La riforma della Politica Agricola Comune

Dando seguito agli orientamenti sulla PAC contenuti nell'Agenda 2000, la Commissione ha presentato al Consiglio straordinario di marzo le proposte di regolamento per la riforma delle Organizzazioni Comuni di Mercato dei seminativi, della carne bovina e dei prodotti lattiero-caseari; un regolamento sullo sviluppo rurale; uno sull'aspetto finanziario ed uno sulle questioni orizzontali.

Nei due mesi successivi, grazie anche alla efficace azione di impulso esercitata dalla presidenza britannica, si è sviluppato un primo approfondito dibattito che ha contribuito a mettere in luce le divergenze sui contenuti delle riforme da apportare che esistono tra gli Stati membri più sensibili alle esigenze di competitività e di liberalizzazione della PAC - tra cui l'Italia - e quelli più attenti alla salvaguardia del regime esistente: nelle conclusioni del Consiglio di maggio, accolte poi a Cardiff dai Capi di Stato e di Governo, i Ministri dell'Agricoltura hanno, comunque, individuato le questioni chiave che dovranno costituire oggetto della fase successiva dei negoziati.

In sostanza il Consiglio, nel ribadire la validità delle conclusioni del Consiglio di Lussemburgo, ha ritenuto che occorra concentrarsi sul livello e sul calendario da rispettare per quanto concerne l'adeguamento dei prezzi di sostegno; sulle compensazioni che dovranno essere introdotte; sulle misure di applicazione nazionale (ad esempio in tema di modulazione degli aiuti); sui controlli sulla produzione, ad esempio in tema di "quote latte"; sulla semplificazione delle misure applicative e sul riequilibrio del sostegno tra settori di produzione, produttori e regioni. Gli ultimi due aspetti sono in grande parte frutto dell'azione di sensibilizzazione svolta dal Governo italiano per una riforma della PAC improntata alla ricerca di maggiore competitività e maggiore equità.

Dal suo canto, la Presidenza austriaca nella presentazione del programma di presidenza — prevalentemente dedicato alla definizione delle metodologie di lavoro e del serrato calendario da rispettare — sottolinea l'esigenza di difendere il modello di agricoltura comunitaria basato su un approccio "multifunzionale", nel quale l'elemento strettamente economico deve accompagnarsi al perseguimento di una serie di ulteriori obiettivi sociali, di difesa dell'ambiente, del territorio e della salute dei consumatori. Secondo gli austriaci, inoltre, l'intera riforma della politica agricola deve essere inquadrata nell'ottica di una rigorosa politica di bilancio ed in ogni caso adottare delle soluzioni che potranno essere difese nell'ambito dei negoziati commerciali in ambito OMC che si apriranno a fine 1999.

Lo svolgimento delle elezioni tedesche e la prima lettura sull'intero pacchetto negoziale che il Parlamento europeo si è impegnato a fare in autunno, dovrebbero consentire alla Presidenza di individuare primi orientamenti da presentare al Vertice di Vienna di fine anno.

1.5 Le altre riforme in campo agricolo

Nel primo semestre dell'anno la Presidenza britannica ha dato peraltro un forte impulso anche alla definizione di altre OCM che non fanno parte del pacchetto dell'Agenda 2000, in risposta alle forti sollecitazioni, soprattutto italiane, miranti ad assicurare una equilibrata attenzione anche ai settori tipici della produzione mediterranea: si tratta, in particolare, delle OCM olio di oliva e tabacco che sono state definite in termini soddisfacenti per l'Italia nella sessione di giugno del Consiglio.

Per quanto concerne l'olio di oliva, è stato definito un regime - ponte (in attesa della riforma complessiva dell'OCM), basato principalmente sulla attribuzione a ciascuno Stato produttore di una quota nazionale: l'Italia si è vista riconoscere una quota produttiva di 543.167 t che si traduce in un introito finanziario pari a 1.400 mld di lire per ogni campagna. Inoltre, viene prevista la possibilità di riportare all'anno successivo l'80% della quantità non prodotta nella campagna precedente. Queste disposizioni dovrebbero consentire di porre termine alle difficoltà verificatesi, soprattutto nel nostro Paese, nelle ultime due campagne e che avevano condotto - a seguito di una forte sovrapproduzione di alcuni Paesi membri - ad una riduzione del reddito dei produttori e a forti tensioni sui mercati.

Per il tabacco è stato fissato un livello di sostegno finanziario in linea con quello preesistente e ciò ha permesso all'Italia di salvaguardare un adeguato volume di risorse (700 mld di lire), nonostante le forti resistenze degli Stati non produttori contrari a forme di aiuto a produzioni ritenute dannose per la salute dei consumatori.

Analoghi risultati soddisfacenti sono stati raggiunti per quanto concerne la OCM banane: in particolare, sono state adottate nuove disposizioni per assicurare la compatibilità della normativa UE con le regole stabilite dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. Con la fissazione di nuovi contingenti tariffari e la definizione di più trasparenti regole di accesso ai certificati di importazione si è resa possibile la definizione di un quadro certo di cui potranno beneficiare le aziende importatrici ed i consumatori: per l'Italia ciò dovrebbe tradursi in un vantaggio finanziario pari a 210 mld di lire l'anno, derivante da una riduzione dei costi per l'espletamento delle attività di import.

Durante la Presidenza austriaca la Commissione si è impegnata a presentare la riforma della OCM del settore vitivinicolo da tempo attesa dagli operatori italiani.

2) OBIETTIVO OCCUPAZIONE

Presentati i Piani d'azione nazionali per l'occupazione previsti dal Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo. Decentramento dei servizi pubblici, patti territoriali, economia sociale, pari opportunità incontrano il consenso della Commissione europea, concorde con il governo italiano per agire anche sui nuovi flussi di disoccupazione.

Prosegue la ricerca di un approccio integrato per le politiche educative, formative ed occupazionali, collegandole agli obiettivi del Fondo Sociale Europeo.

Protezione dei lavoratori da rischi di agenti chimici, tutela previdenziale dei lavoratori, salvaguardia dei diritti a pensione complementare, divengono obiettivi consolidati di sicurezza sociale.

2.1. I Piani d'azione nazionali

L'occupazione ed i seguiti da dare al Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo (20-21 novembre 1997) sono stati al centro dell'interesse del semestre di Presidenza britannica.

Il Consiglio di Lussemburgo ha avviato l'attuazione del nuovo capitolo sull'occupazione introdotto dal Trattato di Amsterdam, definendo lo schema in base al quale predisporre i cosiddetti Piani nazionali per l'occupazione che sono stati presentati alla Commissione Europea il 15 aprile 1998. L'Italia ha adempiuto a quest'obbligo approvando il suo Piano nazionale per l'occupazione congiuntamente al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria il 17 aprile 1998, dopo un lungo ed ampio processo di consultazione e concertazione che ha coinvolto tutte le parti sociali ed il Parlamento.

I Piani sono poi stati discussi dal Consiglio Affari Sociali e dal Consiglio Ecofin prima di essere esaminati dal Consiglio europeo di Cardiff (15-16

giugno 1998), chiamato a verificare i progressi compiuti dagli Stati membri nella definizione di una politica comune e convergente sull'occupazione. Il Consiglio, confermando l'orientamento espresso dai due Consigli di settore, ha formulato un giudizio positivo su questo primo esercizio applicativo del Trattato di Amsterdam nella ricerca di una politica convergente in materia di occupazione.

Il Consiglio di Cardiff rappresenta tuttavia solamente la prima tappa di un più lungo processo di valutazione della strategia coordinata a favore dell'occupazione, concretizzata nei singoli Piani nazionali per l'occupazione, che avrà come prossimo traguardo il Consiglio europeo di Vienna (dicembre 1998) al termine del semestre di Presidenza austriaca. Pur rimanendo i singoli Stati membri sovrani della definizione della propria politica per l'occupazione, tuttavia il Trattato di Amsterdam prevede che il Consiglio, a maggioranza qualificata, possa rivolgere "raccomandazioni" nei confronti anche di un singolo Stato membro.

La discussione in sede comunitaria è avvenuta sulla base di una Comunicazione della Commissione Europea che contiene una valutazione dei quindici Piani nazionali per l'occupazione e cita a riferimento varie tipologie di misure di intervento da poter prendere ad esempio. In tale ambito, l'Italia viene citata favorevolmente per:

- a) il decentramento amministrativo dei servizi pubblici per l'impiego come misura per intervenire con efficacia nel cogliere le specificità dei mercati locali del lavoro;
- b) i patti territoriali come strumento per coinvolgere le parti sociali nell'affrontare l'aspetto locale della disoccupazione, nel riconoscimento della grande diversificazione di situazioni all'interno di

uno stesso Stato Membro;

- c) il ruolo giocato dal Fondo Sociale Europeo nelle azioni previste da ogni linea guida;
- d) l'importanza del settore dell'economia sociale, in particolare il no-profit ed il movimento cooperativo, in una strategia di sviluppo dell'occupazione;
- e) l'impegno sviluppato nel ricercare nuove forme di organizzazione del lavoro, inclusa la riorganizzazione dei tempi di lavoro, puntando sulla formazione continua e sulla riforma dei sistemi di sicurezza sociale;
- f) la valorizzazione delle politiche per le pari opportunità.

Inoltre, in riferimento agli impegni assunti a Lussemburgo di offrire ai giovani e agli adulti disoccupati un'opportunità prima che siano trascorsi rispettivamente 6 o 12 mesi di disoccupazione, il Ministero del Lavoro ha avviato, oltre ad un riorientamento di parte della strumentazione prevista nel pacchetto Treu, un piano di interventi personalizzati rivolti ai giovani disoccupati compresi nella fascia di età 18-25 anni ed un'azione di carattere analogo per i disoccupati di età superiore ai 25 anni iscritti nelle liste di collocamento. Queste iniziative mirano ad innalzare sensibilmente il numero di persone coinvolte in misure attive per l'impiego, avendo l'obiettivo del 20% di disoccupati a cui proporre "attività di formazione o un altro analogo provvedimento".

Il governo italiano è fortemente impegnato a proseguire nella politica concordata a Lussemburgo e riaffermata a Cardiff di misure ispirate ad una logica preventiva e che piegano in una nuova funzione pro-attiva strumenti originariamente introdotti in altra prospettiva. Queste misure riflettono la posizione assunta dalla Commissione europea, in adempimento alle intese di

Lussemburgo, di agire sui nuovi flussi di disoccupazione, cercando di arrestarli o quantomeno di contenerli.

Nel periodo di elaborazione e discussione dei Piani nazionali per l'occupazione, il governo italiano, congiuntamente a quello spagnolo ed a quello tedesco, ha sottolineato la necessità di tener conto delle peculiarità di ogni Stato membro e della esistenza, quindi, di strategie nazionali che derivano da modelli di mercato del lavoro e di disoccupazione differenti. Per l'Italia appaiono non differibili le iniziative volte ad offrire anche ai disoccupati di più lunga durata l'opportunità di inserimento sul mercato del lavoro e l'adozione di misure che tengano conto della diversificazione su scala regionale e territoriale. Il nostro governo ha perciò evidenziato che una politica per l'occupazione per le aree del Mezzogiorno non può esaurirsi soltanto nella creazione di nuova imprenditorialità o nello sviluppo di forme di occupabilità e/o di adattabilità ma debba piuttosto tradursi in una politica capace di offrire ai disoccupati giovani ed ai disoccupati di lungo periodo effettive opportunità occupazionali.

Nondimeno, in questo quadro è necessario valorizzare le "buone pratiche" che già oggi danno risultati interessanti per ogni Paese nè l'iniziativa dei governi può esaurire il complesso degli interventi. In tale ottica il governo italiano ha sottolineato il ruolo essenziale delle parti sociali non solo in quelle misure di carattere generale in cui appare indispensabile il consenso ma anche in quelle iniziative che devono conferire maggiore efficacia ad interventi nella dimensione locale delle politiche occupazionali (contratti d'area e patti territoriali).

Il semestre di Presidenza austriaca si caratterizzerà per la predisposizione di "implementation reports" che dovranno fornire elementi sul processo